

Jn comunicato della Segreteria del PCI

Dare soluzione alla grave crisi in Campania

Praticamente privi di una guida la Regione, la Provincia e il Comune di Napoli - Le pesanti responsabilità dei dirigenti dc - Un appello alle forze antifasciste

La Segreteria del PCI ha discusso ed approvato una informazione del compagno Abdon Alinovi, segretario regionale della Campania, dedicata alla grave crisi in cui versa la Regione da oltre quattro mesi.

Si è venuto a creare in Campania e a Napoli, anche per le sopraggiunte crisi al Comune e alla Provincia, un pericoloso vuoto di vita democratica, proprio nel momento in cui si ripercuotono drammaticamente le difficoltà generali dell'economia italiana e sempre più acuto si fa, a Napoli e nelle altre province campane, il problema del lavoro.

La responsabilità di un tale stato di cose ricade anzitutto sulla DC e sui suoi gruppi dirigenti, non soltanto locali ma anche centrali. La DC che ha, tradizionalmente in Campania, usato le autonomie locali come strumento di predominio di vari gruppi clientelari e trasformisti, ha tentato e tenta tuttora di assoggettare lo istituto regionale agli interessi di gruppi di potere in continuo conflitto tra di loro — che ad essa fanno capo.

E' inammissibile che una delle più grandi regioni del paese venga continuamente privata di punti di riferimento istituzionali e democratici, esposta alla demagogia della destra reazionaria e fascista, ostacolata nella ricerca di una via di sviluppo economico e sociale e di piena utilizzazione delle sue grandi risorse materiali ed umane.

Dalle vicende della Campania emerge un problema generale che si presenta anche in altre regioni: quello di impedire che il funzionamento delle assemblee elettive venga distorto ed in definitiva paralizzato da calcoli di potere e dalle lotte intestine della DC o di partiti alleati della DC. Combattere questi indirizzi è essenziale per dare forza e capacità al regime democratico ed al sistema delle autonomie e per stabilire un rapporto effettivo di fiducia con le masse popolari.

La Segreteria del PCI esprime la convinzione che le forze democratiche ed antifasciste di Napoli e della Campania che, anche recen-

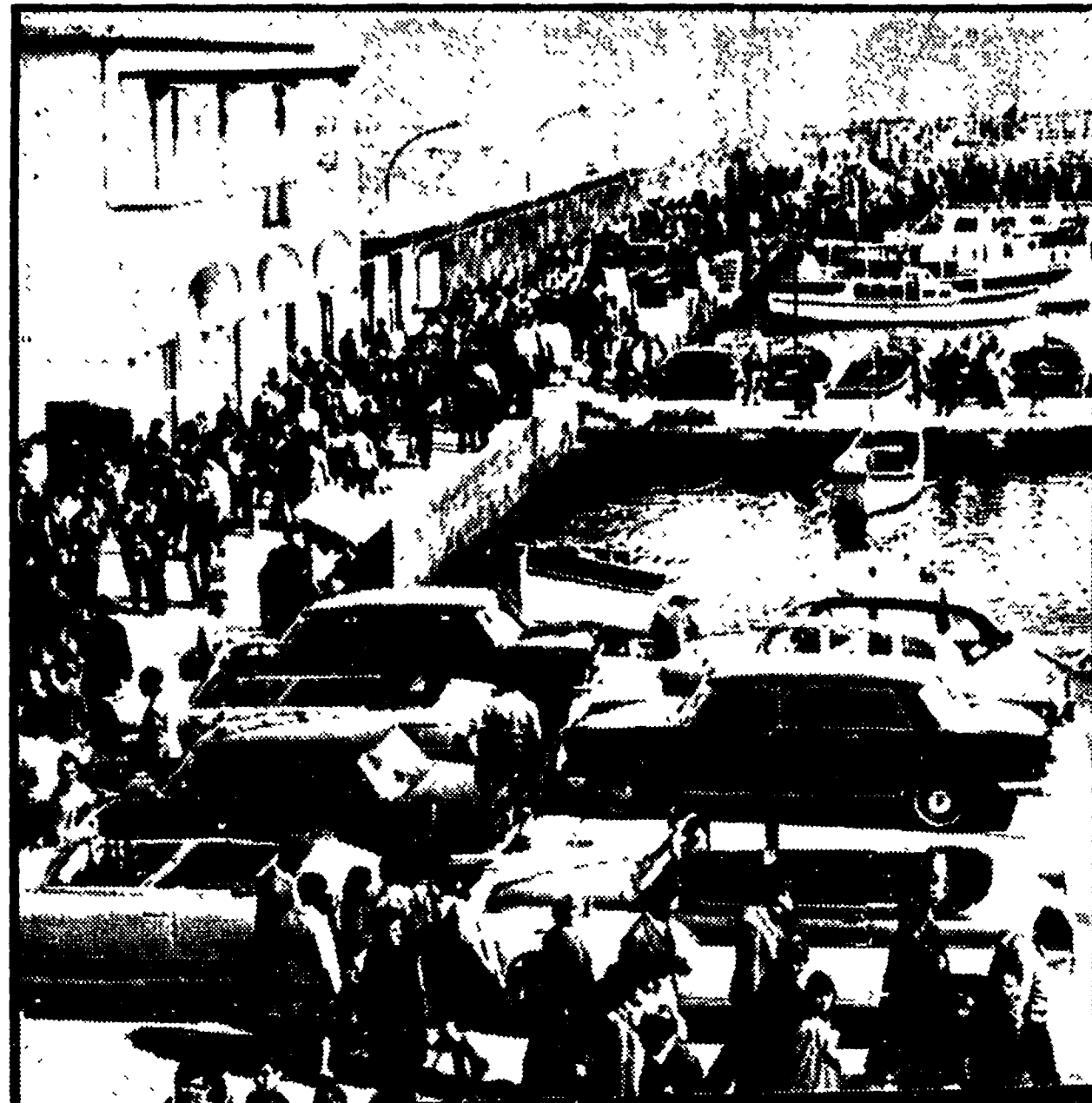
temente, hanno dato un contributo prezioso alla lotta nazionale contro la destra ed il neofascismo, possano e debbano ricercare rapidamente la via per far uscire la Regione dalla paralisi, stabilire le intese necessarie per dare soluzioni adeguate ai gravi problemi delle masse più disagiate, dei lavoratori, dei ceti medi.

La Campania ha bisogno al più presto di un concreto piano di sviluppo economico, nel quadro di un processo qualitativamente nuovo di crescita e rinnovamento dell'agricoltura, dell'industria, dell'assetto civile del Mezzogiorno; la Campania ha bisogno di nuovi metodi di governo, tali da consentire il più stretto collegamento tra le istituzioni democratiche ed il forte movimento di lotta che si sviluppa nelle città e nelle campagne.

La Segreteria del PCI richiama tutte le forze democratiche del paese e gli organi dirigenti centrali dei partiti antifascisti a prendere coscienza della gravità della situazione della Regione in Campania ed a favorire in essa un nuovo corso politico.

La Segreteria, mentre riafferma l'impegno nazionale del PCI nella battaglia per il pieno funzionamento degli istituti democratici in Campania e nel Mezzogiorno, approva le iniziative del Comitato Regionale e delle Federazioni campane, volte a superare la crisi nella Regione e nelle altre assemblee elettive e sottolinea, in modo particolare, il valore politico della presentazione di una lista di candidati del PCI alla giunta regionale, che — interrompe lo stato di crisi ed apre ufficialmente nel Consiglio il dibattito politico programmatico. Forza regionalista conseguente, il PCI intende così assumere le proprie responsabilità e mettere tutti i gruppi democratici di fronte alle loro, promuovendo larghe intese da cui possa scaturire il rovesciamento delle tendenze negative finora prevalenti, lo affermarci di un indirizzo nuovo sostenuto dal più ampio consenso nell'assemblea e tra le masse.

La segreteria del PCI



Per i turisti vietate le auto a Capri

All'arrivo dello sbarco di auto a Capri. L'assurdo delle centinaia di macchine che vengono scaricate dalle navi nel porto dell'isola, per poi ammassarsi alla Marina Grande senza potersi più muovere, perché fortunatamente la bella isola è ancora in gran parte inaccessibile al traffico automobilistico, cesserà da domani. Lo ha deciso il ministero dei Lavori Pubblici, che

ha vietato, a partire appunto da domani fino al 31 ottobre, lo sbarco di vetture appartenenti a persone che non abitino nei comuni capresi. Una decisione analoga è stata presa per un'altra isola, Vulcano nelle Eolie: qui, il divieto di sbarco delle auto private è però limitato alla metà di settembre. NELLA FOTO: lo sbarco delle macchine nel porto della Marina Grande di Capri

Allarmato documento del Consiglio superiore della Magistratura

C'è il pericolo di una paralisi dell'amministrazione giudiziaria

Ieri una riunione presieduta da Leone - Sollecitata la riforma dei codici, osteggiata per anni da tutte le forze di destra - Chieste misure urgenti per far fronte alla carenza di personale, aggravata dall'«esodo» dei cancellieri

Il Consiglio superiore della magistratura, riunitosi ieri sotto la presidenza del Capo dello Stato, Leone, ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede una sollecita riforma dei codici e misure urgenti di adeguamento del personale degli uffici giudiziari onde evitare il blocco dell'amministrazione della giustizia.

Il Consiglio ha anzitutto richiamato le proprie deliberazioni e prese di posizione (assunte tra l'ottobre 1972 e il gennaio 1973) con le quali «furono denunciate, fra l'altro, le gravi carenze del personale degli uffici giudiziari, la mancanza di segretari e si prevede che «in mancanza di tempestivi provvedimenti i vuoti degli organi, con l'applicazione del decreto del governo sull'«emergenza» avrebbero potuto provocare una situazione di paralisi nel funzionamento della giustizia».

Nel documento si ricorda l'ordine del giorno col quale il Consiglio superiore segnalò il 9 gennaio le misure e i provvedimenti urgenti per far fronte alla situazione.

L'AQUILA, 13. Il dc Crescenzi, incaricato della ricostruzione della giunta regionale di centrosinistra, ha fatto questa sera le sue dichiarazioni programmatiche all'Assemblea. Dopo una crisi che si trascina ormai da due mesi il discorso dell'esponente democristiano lasciava intravedere l'intenzione di riproporre una ordinaria amministrazione, incapace di affrontare i gravi problemi dell'Abruzzo.

Il gruppo comunista fa rilevare in un comunicato che le dichiarazioni di Crescenzi «per la loro sostanziale inconsistenza, per l'assenza di un impegno serio e di una linea di linea di attacco per una incisiva azione di rilancio regionalista, sono del tutto inadeguate all'attività per la soluzione della crisi in atto nella Regione».

Il Consiglio della magistratura chiede, infine, la «adozione di provvedimenti di assoluta urgenza per il pronto reclutamento dei cancellieri e del personale ausiliario, in modo da assicurare la ripresa del funzionamento degli uffici giudiziari dopo il prossimo periodo ferie, avvertendo che altrimenti, si verificherebbe una paralisi dell'attività giudiziaria, non superabile neppure con sacrifici personali dei magistrati e del loro collaboratore e che tale situazione aggraverebbe ulteriormente la sfiducia nella giustizia pregressa e che si inasprirebbe nelle riforme legislative nelle quali è già impegnato il Parlamento».

Il Consiglio della magistratura chiede, infine, la «adozione di provvedimenti di assoluta urgenza per il pronto reclutamento dei cancellieri e del personale ausiliario, in modo da assicurare la ripresa del funzionamento degli uffici giudiziari dopo il prossimo periodo ferie, avvertendo che altrimenti, si verificherebbe una paralisi dell'attività giudiziaria, non superabile neppure con sacrifici personali dei magistrati e del loro collaboratore e che tale situazione aggraverebbe ulteriormente la sfiducia nella giustizia pregressa e che si inasprirebbe nelle riforme legislative nelle quali è già impegnato il Parlamento».

La segreteria della Federazione comunista di Udine ha stilato immediatamente un comunicato in cui, sottolineando la gravità dell'iniziativa della magistratura, il suo carattere politico e di «inammissibile intrusione nell'azione politica delle assemblee democratiche, a sostegno di concezioni politiche retrive ed antiautonomiche» rileva come questa iniziativa «è seguita all'indietro e non nei confronti del teppismo fascista».

«Si vuole colpire, conclude il comunicato, accanto agli enti locali e al loro amministratore, l'unità delle forze politiche antifasciste, del sindacato e delle organizzazioni religiose e culturali, su un tema di risonanza mondiale».

L'atto della magistratura udinese è di una gravità eccezionale. Tale atto appare infatti un'aperta sfida alle istituzioni democratiche del nostro paese all'autonomia degli enti locali.

La segreteria della Federazione comunista di Udine ha stilato immediatamente un comunicato in cui, sottolineando la gravità dell'iniziativa della magistratura, il suo carattere politico e di «inammissibile intrusione nell'azione politica delle assemblee democratiche, a sostegno di concezioni politiche retrive ed antiautonomiche» rileva come questa iniziativa «è seguita all'indietro e non nei confronti del teppismo fascista».

«Si vuole colpire, conclude il comunicato, accanto agli enti locali e al loro amministratore, l'unità delle forze politiche antifasciste, del sindacato e delle organizzazioni religiose e culturali, su un tema di risonanza mondiale».

L'atto della magistratura udinese ha avuto grande risonanza in tutto il Friuli e soprattutto nei comuni interessati e nelle fabbriche.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 16 luglio alle ore 21.

E' convocata l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti lunedì 16 immediatamente dopo le dichiarazioni programmatiche del governo.

Asili nido: il PCI denuncia l'attacco ai piani regionali

Il presidente del consiglio nonché i ministri della sanità e del lavoro sono stati chiamati a pronunciarsi sull'attacco che il centro-destra (con la circolare dell'ex ministro della sanità Gaspari) ha sferrato all'attuazione della legge per gli asili nido. I deputati comunisti Pochetti, A. Sironi, A.M. Cial, A.M. Chiovini hanno infatti presentato una interrogazione nella quale chiedono di conoscere a quali criteri sia stata ispirata la circolare Gaspari con la quale, adducendo una disponibilità di fondi ridotta del 50% rispetto a quella prevista dalla legge istitutiva, sono state invitate le Regioni a rielaborare ed a ridurre i piani triennali di attuazione degli asili nido comunali.

Nella interrogazione si chiede inoltre di sapere per quale motivo la ripartizione dei fondi tra le regioni è stata fatta dal ministro del passato governo di centro destra in base all'acconto semestrale e non in base alle somme dovute o quanto meno effettivamente riscosse entro il mese di marzo '73 che, a parere di chi è a conoscenza della amministrazione dell'INPS, dovevano essere molto vicine, se non aver superato, i quindici miliardi previsti dalla legge per gli asili nido.

La interrogazione conclude chiedendo, al presidente del consiglio ed ai due ministri se non ritengono doveroso ripartire le rimanenti somme allo scopo di permettere alle regioni la attuazione dei piani approvati per il '73.

Il quotidiano di Sassari non esce per tre giorni

Alla «Nuova Sardegna» sciopero per i 15 redattori incriminati

Anche i tipografi partecipano alla lotta - Ogd di protesta contro le intimidazioni della direzione - Già ieri il giornale non è apparso nelle edicole

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13. La «Nuova Sardegna» oggi non è uscita nelle edicole. Giornalisti e tipografi del quotidiano sassarese sono ancora in sciopero. L'astensione dal lavoro si protrarrà fino a domani, a meno che la proprietà — che ha chiesto un incontro con il comitato di redazione — non recederà dalla posizione intimidatoria finora assunta per piegare i giornalisti alle direttive del monopolio petrolchimico. Pesante è il clima instaurato nella redazione.

La denuncia alla Procura di Sassari di 15 giornalisti per aver condannato in un volantino il comportamento del direttore durante lo sciopero per il «7, numero», costituisce l'ultimo episodio di un gravissimo episodio della serie.

Ieri — nel proclamare lo sciopero di 3 giorni i giornalisti hanno votato un ordine del giorno che denuncia le continue violazioni contrattuali.

«Un ruolo negativo ha svolto e svolge la direzione del giornale, nelle persone del direttore e del vicedirettore. I due uomini di punta di Rovelli — denuncia l'ordine del giorno — consentono una linea politica estremamente incoerente, completamente avulsa dalle tradizioni democratiche del giornale». Redattori e tipografi hanno ricordato giustamente che fino al 1928 il quotidiano sassarese si oppose al fascismo e che infine — appunto perché non volle diventare fascista — fu costretto a chiudere.

Direttore e vicedirettore cercano un altro tipo di «collaborazione». Non a caso, essi ospitano articoli e rubriche redatti da funzionari della proprietà. «Questi testi — continua l'ordine del giorno — sono un veicolo diretto e indiretto dei più stretti interessi della SIR e vengono pubblicati con cadenza crescente, mentre a molti redattori è stato impedito in passato, e di fatto viene impedito tuttora di svolgere un ruolo attivo nel giornale».

Le richieste dei redattori sono precise: la direzione deve adottare una politica di una corretta e democratica gestione della linea politica tramite un accordo aziendale che dia sostanziali poteri alla redazione, con particolare riguardo ad assunzioni, licenziamenti, mutamenti di mansioni, nomina e licenziamento del direttore, obiettività dell'informazione.

La lotta alla «Nuova Sardegna» assume, quindi, una dimensione politica di notevole portata. I giornalisti si battono, cioè, contro un tipo di gestione che minaccia di far diventare ancora di più il giornale una agenzia della petrolchimica.

E' una precisazione importante nel momento attuale, contrassegnato dalla battaglia regionale e nazionale contro la concentrazione delle testate e per la pluralità delle forme di informazione. La legge sulla stampa, di nuovo all'esame del Parlamento, Sarda (edesso è appena arrivata in commissione) dopo la bocciatura dello scorso anno per un solo voto, pone delle scelte qualificanti. La gravità della situazione della libertà d'informazione è data anche dall'annuncio che in autunno uscirà in Sardegna un quotidiano. L'impresa editoriale, che ha ottenuto 500 milioni dal CIS (credito industriale sardo, controllato dalla Regione), sarà manovrata dall'industria le Mont.

g. p.

MANIFESTAZIONI DEL PCI

OGGI BOLOGNA - GRIZZANA, CAVINA; NOVI LIGURE, COLOMBI; AREZZO - CARVIGLIA; DI GIULIO; AQUILA, BORGHINI; ARONA, FIBBI; CADELLA, BOSCO S. (Reggio E.), GIARDINO, CAGLIARI, LA TORRE.

DOMANI ANCONA, BARCA; PADOVA - CADONEGHE, CHIAVOLO; RIMINI, CARRARA; AREZZO - TERANOVIA, DI GIULIO; BERGAMO, MINUCCI; ROMA - OTTAVIA, PETROSELLI; BRESCIA, QUERCIOLI; SESTRI PONENTE, D'ALEMA, BOLOCHINA, GIARDINO; LUCCA, ALTOPASCIO, LUSVARDI; ROMA - TORVIANICA, MAFFIOLETTI; BRESCIA - CHIARI, MARGHERI; VERBANIA, G. PAJETTA; GARONE V.T., TORRI.

In una lettera a Rumor

Gli statali sollecitano l'attuazione degli accordi

I sindacati chiedono l'applicazione dei miglioramenti economici - Anche i parastatali hanno inviato un documento al presidente del Consiglio

Le segreterie delle federazioni statali CGIL, CISL, UIL e del sindacato autonomo (UNSA) hanno inviato una lettera al presidente del consiglio Rumor in cui affermano che gli accordi sottoscritti dal governo e dai sindacati nel marzo scorso «devono essere approvati nella loro interezza e non solo in parte».

«In questa direzione — prosegue il comunicato — è stata riconosciuta l'esigenza di una ampia mobilitazione della categoria, perché insieme a provvedimenti immediati che garantiscano alle categorie più disagiate la difesa del potere d'acquisto del loro salario (elemento dei minimi di pensione, revisione degli assegni familiari, adeguate misure di detassazione dei redditi di lavoro) venga perseguito un indirizzo di politica economica capace di arrestare la spinta inflazionistica attraverso il blocco dei prezzi dei generi di largo consumo».

L'accordo a cui si riferiscono i sindacati prevede dei miglioramenti economici, con l'assegno perequativo e la parità normativa tra operai e impiegati.

Le segreterie delle Federazioni hanno deciso di inviare la lettera a Rumor nel corso di una riunione congiunta svoltasi in relazione allo stato di vertenza riguardante i 320 mila statali.

Nel corso dell'incontro è stato inoltre effettuato un esame della «grave crisi economico-finanziaria in cui versa il paese e si è concordato sulle più urgenti misure che dovrebbero essere adottate per arrestare il continuo aumento del costo della vita che pesa direttamente sulle fasce di lavoratori a reddito fisso più basso.

Una Giunta unitaria a Jolanda (Ferrara)

FERRARA, 13. A Jolanda, un importante comune della «Bassa» Ferrarese, si ricostruisce dopo sette anni una giunta unitaria di sinistra, comprendente il PCI, PSI, e gli indipendenti. Il primo annuncio dell'uscita ragguardevole è stato dato nel corso di un'assemblea popolare che si è svolta ieri sera nel teatro locale, presieduta dal segretario comunale del PSI, compagno Rossetti. Nel corso dell'assemblea hanno parlato il sindaco, compagno Boschetti, e i segretari della Federazione del PCI, Rubbi, e del PSI, Finessi, che hanno messo in rilievo il valore politico dell'accordo.

Grazie a tale accordo i socialisti rientrano nella giunta di un'amministrazione comunale che ora già saldamente nelle mani delle forze popolari (il PCI ha la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi consiliari), per realizzare una direzione unitaria ancora più ampia ed aperta alla collaborazione con tutti i gruppi democratici.

I contenuti dell'accordo saranno illustrati lunedì prossimo quando il Consiglio comunale di Jolanda si riunirà per eleggere la nuova giunta.

Nonostante gli ostacoli del governo

Toscana: positivo bilancio dei tre anni della Regione

Il consuntivo tracciato dal presidente dell'Assemblea Gabbuggiani - Varate 87 leggi, tra cui quelle per l'assistenza, la sanità, la sicurezza sociale, l'agricoltura, l'artigianato, l'urbanistica e l'edilizia popolare

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Il Consiglio regionale della Toscana ha tre anni di vita. Esso si insediò nella sala di Luca Giordano al palazzo Medici Riccardi, il 13 luglio del 1970. L'avvenimento è stato ricordato stamattina, in apertura di seduta, dal presidente del Consiglio regionale, compagno Elio Gabbuggiani. L'occasione ha colto l'occasione per trarre un bilancio politico e amministrativo dell'attività svolta e per richiamare all'attenzione del governo e delle forze regionali, la situazione che ancora attendono soluzione.

Dal 13 luglio del '70, il Consiglio regionale toscano ha approvato 87 leggi, di cui 76 già venerate dal governo, le proposte presentate alla presidenza sono state 132, di cui 89 di iniziativa del governo e 43 del Consiglio. L'Assemblea ha tenuto 250 riunioni, mentre le commissioni permanenti e le commissioni speciali hanno tenuto 677 riunioni; 823 sono state le proposte di legge approvate dal Consiglio, di cui 753 approvate. Il tempo medio intercorso fra la presentazione di una interruzione o interpellanza e la risposta, non ha superato i 20 giorni.

Un bilancio, dunque, quantificabile e qualitativo, e che merita di essere considerato, fra gli atti del Consiglio, uno dei più importanti. Il varo delle prime leggi nel settore dell'assistenza, della sanità, della sicurezza sociale, delle acque termali, del turismo, dell'industria alberghiera, dell'urbanistica e dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'edilizia economica e popolare e dell'artigianato.

Ricordati gli impegni che attendono il Consiglio (approvazione delle singole leggi settoriali di delega, definizione delle linee di un primo piano di sviluppo regionale, ecc.), Gabbuggiani ha affermato che se oggi «le regioni stanno facendo un loro bilancio, esso può essere, almeno in linea generale e salvo inevitabili eccezioni, sostanzialmente positivo, e per certi aspetti anche fondamentale, negativo» è il bilancio degli «adempimenti altrui», in particolare del «potere» centrale.

«Cosa chiedere — si è quindi chiesto — il compagno Gabbuggiani — a tre anni dall'insediamento del Consiglio regionale in un momento in cui, peraltro, il nuovo governo sta per presentarsi al Parlamento per la fiducia?».

«Un cambiamento deciso nella politica regionalista». In particolare Gabbuggiani ha posto l'accento sulla necessità di una nuova concezione nell'esercizio del controllo sugli atti della Regione (la legislazione regionale

Ha 40 anni il professore «tipo» nelle scuole italiane

Il professore «tipo» nelle scuole italiane ha quarant'anni: se è uomo ne ha qualcuno di più, se è donna qualcuno di meno. A fine mese l'Istituto assistenziale dei docenti della scuola statale secondaria inferiore e superiore, il «Kerner», pubblicherà nel suo notiziario i risultati di un interessante censimento condotto su quasi due terzi dell'intero corpo insegnante (ne sono infatti esclusi soltanto i quasi 250 mila maestri), vale a dire 400 mila professori. Il 42 per cento dei professori ha meno di 35 anni; e le donne formano i sei decimi di questa «classe» di insegnanti giovani.

Il 14 per cento ha età compresa tra i 35 e i 40 anni; i «quarantenni» (cioè con età compresa tra i 40 e i 50) sono il 25 per cento, i cinquantenni costituiscono il 15 per cento; più di 60 anni li hanno solo sei professori su cento.

Le statistiche dicono inoltre che se gli insegnanti non di ruolo erano, nella seconda superiore, il 66% nel 1960-61, il 53,3% nel 1965-66, il 69% nel 1970-71, adesso sono quasi la metà (180 mila unità) del corpo docente.

Nonostante gli ostacoli del governo

Toscana: positivo bilancio dei tre anni della Regione

Il consuntivo tracciato dal presidente dell'Assemblea Gabbuggiani - Varate 87 leggi, tra cui quelle per l'assistenza, la sanità, la sicurezza sociale, l'agricoltura, l'artigianato, l'urbanistica e l'edilizia popolare

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Il Consiglio regionale della Toscana ha tre anni di vita. Esso si insediò nella sala di Luca Giordano al palazzo Medici Riccardi, il 13 luglio del 1970. L'avvenimento è stato ricordato stamattina, in apertura di seduta, dal presidente del Consiglio regionale, compagno Elio Gabbuggiani. L'occasione ha colto l'occasione per trarre un bilancio politico e amministrativo dell'attività svolta e per richiamare all'attenzione del governo e delle forze regionali, la situazione che ancora attendono soluzione.

Dal 13 luglio del '70, il Consiglio regionale toscano ha approvato 87 leggi, di cui 76 già venerate dal governo, le proposte presentate alla presidenza sono state 132, di cui 89 di iniziativa del governo e 43 del Consiglio. L'Assemblea ha tenuto 250 riunioni, mentre le commissioni permanenti e le commissioni speciali hanno tenuto 677 riunioni; 823 sono state le proposte di legge approvate dal Consiglio, di cui 753 approvate. Il tempo medio intercorso fra la presentazione di una interruzione o interpellanza e la risposta, non ha superato i 20 giorni.

Un bilancio, dunque, quantificabile e qualitativo, e che merita di essere considerato, fra gli atti del Consiglio, uno dei più importanti. Il varo delle prime leggi nel settore dell'assistenza, della sanità, della sicurezza sociale, delle acque termali, del turismo, dell'industria alberghiera, dell'urbanistica e dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'edilizia economica e popolare e dell'artigianato.

Ricordati gli impegni che attendono il Consiglio (approvazione delle singole leggi settoriali di delega, definizione delle linee di un primo piano di sviluppo regionale, ecc.), Gabbuggiani ha affermato che se oggi «le regioni stanno facendo un loro bilancio, esso può essere, almeno in linea generale e salvo inevitabili eccezioni, sostanzialmente positivo, e per certi aspetti anche fondamentale, negativo» è il bilancio degli «adempimenti altrui», in particolare del «potere» centrale.

«Cosa chiedere — si è quindi chiesto — il compagno Gabbuggiani — a tre anni dall'insediamento del Consiglio regionale in un momento in cui, peraltro, il nuovo governo sta per presentarsi al Parlamento per la fiducia?».

«Un cambiamento deciso nella politica regionalista». In particolare Gabbuggiani ha posto l'accento sulla necessità di una nuova concezione nell'esercizio del controllo sugli atti della Regione (la legislazione regionale

Abruzzo: deludenti dichiarazioni del presidente democristiano

Incontro di Leone con il presidente pakistano Bhutto

Il presidente della Repubblica Leone si è incontrato ieri al Quirinale con il presidente del Pakistan Ali Bhutto, che si trova a Roma per presiedere una conferenza di ambasciatori pakistani. Alla riunione erano presenti: il ministro degli Esteri Moro, il suo collega pakistano e altri funzionari.

Interpretazioni di comodo della posizione del PCI

Una tesi e il suo rovescio

E' interessante osservare le contraddizioni tra i vari comunisti dedicati da vari giornali alla interpretazione della direzione e al comunicato della direzione del nuovo governo e della opposizione che, in questi giorni, si susseguono verso di esso.

Per il quotidiano democristiano si tratta di prese di posizione del tutto «pregiudiziali». L'organo della DC cerca di creare scandalo per il fatto che, non essendo ancora noto il programma in ogni sua parte, i comunisti già definiscono «inadeguata» la soluzione. Ma si dimentica di aggiungere che se il programma non è stato ancora ufficialmente comunicato tuttavia ne sono state fornite autorevoli anticipazioni nelle esposizioni, rese pubbliche, fatte dai dirigenti di alcuni partiti della maggioranza di governo: e, dunque, non vi è proprio nessun carattere «pregiudiziale» nelle valutazioni dei comunisti. Il preconcetto, semmai, sta tutto nella replica del quotidiano democristiano che, come avviene abitualmente ai suoi redattori, riduca di scendere

nel merito delle prime e concrete osservazioni critiche fatte dai comunisti.

Ma la gratuita accusa ai comunisti di porsi da un punto di vista «pregiudiziale» serve unicamente allo scopo di poter, in seguito, adducere come «evidente» che, per il PCI, «che non li includano a tutti gli effetti». A parte il fatto che non si vede in base a quale straordinaria logica i comunisti dovrebbero rinunciare al loro sacrosanto diritto di rivendicare il ruolo che ereditano di meritarne nella direzione del Paese, e che non si capisce perché, al contrario, dovrebbero accacciarsi alla stravagante pretesa democristiana di considerare perfetti i propri governi, l'affermazione è uno sfregamento della realtà e della posizione del PCI. I comunisti sono la espressione di ben determinate proposte e di ben determinate e vaste forze popolari. La critica nasce, dunque, perché quelle proposte non vengono accolte e a quel punto si può negare, pregiudizialmente appunto, il diritto a contare nella direzione del Paese: con le conseguenze

che sono visibili nei guasti esistenti in tutta la vita della società e dello stato.

Ma se il quotidiano della DC esprime tale giudizio sull'atteggiamento comunista, di fatto, si dimentica di ricordare che, per il PCI, «che non li includano a tutti gli effetti». A parte il fatto che non si vede in base a quale straordinaria logica i comunisti dovrebbero rinunciare al loro sacrosanto diritto di rivendicare il ruolo che ereditano di meritarne nella direzione del Paese, e che non si capisce perché, al contrario, dovrebbero accacciarsi alla stravagante pretesa democristiana di considerare perfetti i propri governi, l'affermazione è uno sfregamento della realtà e della posizione del PCI. I comunisti sono la espressione di ben determinate proposte e di ben determinate e vaste forze popolari. La critica nasce, dunque, perché quelle proposte non vengono accolte e a quel punto si può negare, pregiudizialmente appunto, il diritto a contare nella direzione del Paese: con le conseguenze

che sono visibili nei guasti esistenti in tutta la vita della società e dello stato.

Ma se il quotidiano della DC esprime tale giudizio sull'atteggiamento comunista, di fatto, si dimentica di ricordare che, per il PCI, «che non li includano a tutti gli effetti». A parte il fatto che non si vede in base a quale straordinaria logica i comunisti dovrebbero rinunciare al loro sacrosanto diritto di rivendicare il ruolo che ereditano di meritarne nella direzione del Paese, e che non si capisce perché, al contrario, dovrebbero accacciarsi alla stravagante pretesa democristiana di considerare perfetti i propri governi, l'affermazione è uno sfregamento della realtà e della posizione del PCI. I comunisti sono la espressione di ben determinate proposte e di ben determinate e vaste forze popolari. La critica nasce, dunque, perché quelle proposte non vengono accolte e a quel punto si può negare, pregiudizialmente appunto, il diritto a contare nella direzione del Paese: con le conseguenze